

10 ANNI DI SOPRUSI

Dal 1996, alcune famiglie di Pellesrina, per motivi indipendenti dalla loro volontà, si trovano assediate da una forma di costante persecuzione attuata da una facoltosa società la quale non solo ha ottenuto privilegi e concessioni insperabili per qualsiasi altro cittadino, ma addirittura pretende di mortificare (e sembra vi stia riuscendo) i diritti e la dignità delle suddette famiglie.

La società in questione, denominata SO.CO.VE., ha ottenuto nel 1993 dal Comune di Venezia, una concessione edilizia per la costruzione di 13 unità abitative.

Tale concessione, già ritenuta dal T.A.R. irrispettosa delle distanze che la legge ed il Piano Regolatore Generale prevedono debba esistere tra gli edifici, ha costretto gli abitanti adiacenti ad iniziare un contenzioso amministrativo, tuttora in corso e non ancora passato in giudicato, a cui si è affiancato un altro procedimento giudiziario, causato dalla pretesa della SO.CO.VE. di ottenere il passaggio di taluni sottoservizi (allacciamento alla rete fognaria, ecc.) da realizzarsi mediante servitù coattive su terreni di proprietà delle succitate famiglie, pur avendo il Tribunale constatato che il fondo della SO.CO.VE. non è intercluso e che esistono altri sbocchi utilizzabili.

La concessione edilizia in questione, irrispettosa delle distanze tra gli edifici e priva di indicazioni in merito agli allacciamenti ai pubblici servizi, veniva rilasciata in cambio della realizzazione e della successiva cessione al Comune di Venezia, da parte della SO.CO.VE., di una "carizzata" larga 5 metri.

Di questi 5 metri però, solo 3,5 sono di proprietà della SO.CO.VE. (ed infatti l'opera finora realizzata è larga solamente 3,5 metri), mentre il rimanente metro e mezzo è di proprietà di altri cittadini residenti, le cui proprietà non erano interessate dal progetto presentato dalla SO.CO.VE.

Ma come può una concessione edilizia che riguarda la costruzione di un edificio privato, la cui esistenza e la cui efficacia è subordinata alla realizzazione di una carizzata da cedere poi al Comune, essere concessa alla SO.CO.VE. quando una parte del terreno su cui la carizzata dovrebbe essere realizzata appartiene ad altri proprietari ?

Questo è ciò che si sono chiesti gli abitanti del sestiere Scarpa 1123, ovvero i proprietari dei terreni interessati.

Un interrogativo lecito, che ha però comportato ben 10 anni di procedimenti giudiziari, spese legali, patemi, umiliazioni, ingiustizie... e danni.

L'edificio in questione, infatti, è stato realizzato a circa mezzo metro più in alto rispetto al livello "campagna" su cui si trovano i piani terra delle altre abitazioni.

Tale dislivello, creato per salvaguardare dalla pioggia il piano seminterrato delle nuove abitazioni, finisce per riversare le acque piovane sui fondi dei vicini, provocando allagamenti durante ogni temporale e costituendo quindi un abuso. Inoltre, l'altezza e la poca distanza dell'edificio dalle abitazioni preesistenti, ha comportato, per uno dei proprietari, la totale oscurità (certificata da regolari perizie) dai raggi del sole per un periodo di sei mesi all'anno.

Alcune delle abitazioni SO.CO.VE., per giunta, sono attualmente occupate abusivamente da alcune famiglie, nonostante l'edificio sia tuttora privo di agibilità ed abitabilità.

Ma oltre al danno, vi è anche la beffa, che nel nostro caso assume il nome di esproprio.

Si pretende, cioè, di porre rimedio all'incapacità della SO.CO.VE. di vendere le 13 unità abitative (per un incasso complessivo che si aggira attorno ad una decina di miliardi di vecchie lire) espropriando i cittadini residenti e realizzando per intero la carizzata, con servizi annessi.

Recita il codice civile che l'esproprio si attua per fini di pubblica utilità o per interesse pubblico.

Quale può essere la pubblica utilità nel realizzare l'ennesimo passaggio pedonale (perché a poche decine di metri dall'area interessata già ve ne esistono ben due) in un'isola priva di sviluppo urbanistico e priva di turismo di massa ?

Come si può procedere ad un esproprio, quando è evidente che la natura dell'interesse perseguito è esclusivamente privato, e cioè permettere alla SO.CO.VE. di potersi allacciare alle condutture dei pubblici servizi e soprattutto di ultimare la loro carizzata, che in base alla concessione edilizia avrebbe dovuto riguardare esclusivamente terreni di loro proprietà, e che invece finisce per essere costruita su terreni altrui ?

E poi, come giustificare tanta fretta di realizzare questa carizzata, senza manifestare il benchè minimo interesse verso altri collegamenti mare-laguna decisamente più utili e necessari ?

Per non parlare poi del relativo indennizzo, la cui entità non solo non sarebbe in grado di coprire i danni e le spese legali fin qui sostenute, ma l'irrisoria consistenza costituirebbe una vera e propria offesa nei confronti dei cittadini e verso la loro dignità.

Questo esproprio quindi, vanificherebbe anni di sacrifici e di battaglie per vedere riconosciuti i propri diritti, ma ancora peggio costituirebbe un grave precedente e dimostrerebbe inconfutabilmente che nel Comune di Venezia non vi è rispetto per i cittadini né garanzie per i loro diritti, ma vige sempre e solo la legge del più forte.